

PREFAZIONE

Alessandro Manzoni appartiene a quella specie rara di persone che, non rinunciando a pensare con la propria testa e obbedendo soltanto a Dio e alla loro retta coscienza, non sono facilmente irreggimentabili nelle file di questo o quel partito; col risultato, magari, di riuscire invise, o almeno antipatiche, agli uni e agli altri. Cattolico liberale, amico di Tosi e di Rosmini, profeta dell'unità d'Italia, filo-sabaudo, contrario al potere temporale dei papi, egli fu guardato spesso con diffidenza negli ambienti clericali e tenuto in sospetto di giansenismo; d'altro canto, giacobino tornato nel gregge dei fedeli, poeta teologo, innografo del calendario cristiano, sincero apologeta del magistero e del ministero della Chiesa, apostolo della 'provida sventura' e del 'perdono' a oltranza, fu bollato da massoni e neo-ghibellini come bigotto, sacrestano e baciapile, e ancora in tempi non remoti si è sostenuto che i suoi personaggi sono ideali, che la religione fa velo al rispecchiamento della realtà, che *I promessi sposi* sono un romanzo periferico e arretrato rispetto agli orizzonti e alle dinamiche della grande narrativa europea dell'Ottocento. Né è mancato chi, per guadagnarlo a tutti i costi alla 'buona' causa, ha preteso di farlo passare, a seconda dei casi, per eretico o per reazionario, mettendone in discussione la fede nella Provvidenza o persino l'autenticità della conversione.

Con tutto ciò, a dispetto di quanti hanno tentato di rimuoverlo dal canone nazionale, gettandolo alle ortiche o mettendolo in naftalina, Manzoni continua a godere di ottima salute. Basterebbe sfogliare lo *Schedario internazionale*, che da una decina d'anni, per meritoria iniziativa della rivista «Testo», va scrupolosamente censendo edizioni e studi riguardanti l'opera manzoniana, per rendersi conto dello straordinario fervore di ricerche in atto. Gli otto saggi qui raccolti, sapido frutto della passione intellettuale e della tenace perseveranza di Francesca D'Alessandro, ne sono l'ennesima e non ultima prova. Smontando, con argomenti inoppugnabili, alcuni dei principali e più radicati pregiudizi cui facevo sopra riferimento, essi insediano l'umanesimo cristiano di Manzoni nel cuore stesso della civiltà europea,

nel segno e sulla scorta di un memorabile passo delle *Osservazioni sulla morale cattolica*: «Gli apostoli, nell'estasi tranquilla dello Spirito, rivelano quelle verità che diverranno la meditazione, la consolazione e la luce dei più alti intelletti, gettano i fondamenti d'una civilizzazione che diventerà europea, che diventerà universale».

Se lo spirito di divisione è sempre farina del diavolo, applicato a Manzoni non farebbe nemmeno giustizia al proverbiale impasto di *sentir e meditar* che ne informa l'opera intera, mai abbandonata al disordine delle spinte contrastanti e invece fermamente intesa, ogni volta, a comporre il binomio enunciato negli sciolti *In morte di Carlo Imbonati* in figura armoniosa di endiadi. Questo meccanismo, che fa tutt'uno con la personalità di Manzoni, viene qui mostrato efficacemente in azione in particolare su due aspetti cruciali, e strettamente connessi, del suo profilo umano e culturale: il rapporto tra fede e ragione, e le mai rinnegate radici illuministiche che presiedono, alla stregua di un abito mentale, alla sua ricerca del vero, emblematicamente evidenti in uno scritto apologetico come la *Morale cattolica*. Spirito rigoroso, vigile e severo, indulgente con gli uomini ma intransigente sulle idee, per nulla incline all'accomodamento e al compromesso, il Manzoni che esce da queste pagine è tuttavia uno scrittore dai vasti orizzonti, aperto senza preclusioni al confronto e al dialogo, mosso unicamente da un amore incondizionato per la verità.

GIUSEPPE LANGELLA